

dell'appello **Figli, non tornate!** è stata così vasta e così fervida ad opera dei nostri bravi compagni di laggiù, i quali ne hanno fatto per loro conto un'edizione locale di quindicimila copie, che i pappapatriottardi se ne sono inquietati ed ha dovuto occuparsene anche l'Italia del Patrizi; senza troppo sdegnare, tuttavia. A mettere le mani nel vespaio sovversivo il Patrizi si è qualche volta provato e n'è guarito della voglia.

Ma i patroni—gli italianissimi che sono poi tutti regolarmente iscritti su le liste elettorali ed hanno venduto quindi la patria vecchia per la nuova, tanto, così, per mandare avanti il business ed arrembare qui, nella concorrenza sfrenata dei senza patria più veri e maggiori, l'altro della cuccagna—i patroni, fremevano, e Patrizi ha dovuto scovare ad uso e consumo dei lettori de l'Italia il siciliano che ha nelle tasche la lettera della mamma inconsolabile perchè, perchè... il figlio non è tornato a farsi ammazzare.

Ma sapete pure quel che capita quando non c'è il deus, quando manca la convinzione: si annaspa tanto che si fa cicca, ed il povero Patrizi che ha mostrato talvolta di aver senso pratico e spirito sagace, ne è uscito conciato da far pietà.

Aveva battezzato di "sconsigliati da non doversi prendere sul serio, di senza patria senz'anima e senza cervello" gli editori ed i dispensatori dell'appello **Figli, non tornate!** e si è trovato dinnanzi Michele Centrone lieto di assumere la responsabilità delle grafiche escandescenze dei senza patria e degli sconsigliati rei d'aver diffuso l'appello.

Ha dovuto riconoscere, francamente, che aveva dinnanzi uno dei senza patria più intelligenti, più seri e degni di considerazione; non soltanto: rimangiandosi il qualificativo di "senz'anima e senza cervello" di cui aveva nella furia decorato i nostri compagni di laggiù, ha dovuto consentire al Centrone, colle debite riserve e connesse sforbiciate s'intende, di accennare quanto meno alle ragioni ed alla logica del nostro atteggiamento, rivendicando un po' più di rispetto anche per quelli che la patria non vogliono chiusa ne lo stivale.

Ricusandosi di discutere, d'accendere o di secondare una polemica su la patria e l'internazionale.

Non ne accenderemo neanche noi delle polemiche, ma al Patrizi ed all'Italia che negano l'autenticità originaria dell'appello **Figli, non tornate!** si può rispettosamente chiedere perchè abbiano scovato fuori il siciliano che ha in sacoccia la lettera della madre, desolata perchè il figlio non sia corso sotto le bandiere a farsi eroicamente ammazzare per la patria?

Perchè, se non per rivelarci — contro ogni loro orgoglio ed intenzione — che vi è in San Francisco un... senza patria in più: il giovane siciliano che in patria non torna ed alla guerra non va neanche quando, gli occhi pieni di lacrime, lo supplica sua madre?

Noi non abbiamo la consuetudine di servire la smentita gratuita agli avversari, nè di infirmarne fino a prova contraria la buona fede: ammettiamo quindi che il giovane siciliano ci sia, che ci sia la madre, che vi siano anche le due lettere, quella pubblicata dall'Italia e quella che il siciliano refrattario si tiene in tasca. L'Italia nega più che l'autenticità dell'appello **Non tornate!** la sua verosimiglianza: "c'è la pennellata del maestro, si scopre lontano un miglio "non c'è in esso neanche l'ombra d'un sentimento, neanche l'eco d'una parola che "possano essere usciti dall'animo di una "madre".

Noi non mettiamo in dubbio la parola degli altri ma non tolleriamo neanche che da altri sia messa in dubbio la nostra. La questione dell'autenticità dell'appello per noi è risolta, di fronte ad avversari specialmente che avendo mille modi per accertarsene, se ne sono allegramente dispensati; ma non ci rifiutiamo di discutere anche la verosimiglianza.

Non è dunque verosimile che una madre dinnanzi allo schianto della guerra viva trepidante per i figlioli; non è verosimile che essa li preferisca in America all'opera seconda della vita piuttosto che sull'isonzo preda quasi certa della mitraglia? Non è verosimile che il novanta per cento delle madri d'Italia ignori la patria come istituto e come sentimento così come la patria le ignora? Non sono dunque in Sicilia più, neanche una, delle madri che vermiglia sfelgorante di promesse e d'eroismi la meteorica garibaldina hanno visto dileguare in occaso livido di miseria e di tradimenti, d'abbandono e di fe-

rocias, a Giardinello, a Gratteri, a Catalvuturo, a Grammichele?

Non c'è, vero? Non soltanto, non ci deve essere, non è logico che vi sia.

La madre logica è la vostra, quella del giovane siciliano che si è cresciuto un figliuolo, lo ha dovuto mandare per il mondo, lontano, di là dall'oceano a guadagnarsi il boccon di pane, ed in luogo del desiderio di rivederlo, di riabbracciarlo, di ristingerlo al seno, sotto una frenetica onda di baci, non auela che di vederlo insaccato nella livrea del re, scaraventato al fronte, a tutti gli agguati della guerra e della morte? Questa la madre logica, verosimile, eh?

E allora, poichè la logica ha le sue rinvincite, avreste fatto opera pietosa a non scovarne il figliolo, perchè il figlio che nel cuore della madre non suscita altro desiderio... dev'essere davvero di quanti son figli di mamma il più disgraziato!

Da San Francisco ancora, gli editori locali dell'appello: **Figli, non tornate!** vogliono che si dia conto delle entrate e delle spese dell'edizione:

La tiratura delle 15.000 copie è costata \$ 15,00
La spedizione traverso la California 1,60
Totale \$ 16,60

A cui hanno contribuito: L. Di Bari \$1,50, L. Parenti 0,50, R. Balzi 0,50, S. Cirio 0,25, Pasquale G. \$1,00, J. Vidal 0,50, A. Checchi 0,25, S. Bernardelli \$1,00, R. Di Bari 0,50, G. Iorio 0,50, D. Coffodio 0,50, A. Antonelli 0,50, E. Parenti 0,50, O. Morandi 0,25, A. Casalino 0,50, M. Civello 0,75, P. Checchi 0,25, R. Andreotti 0,50, S. Parenti 0,50, G. Pellegrini 0,25, P. Calò 0,25, J. Chiara \$2,00, A. Boggiano 0,50, B. Saffores 0,50, A. Ribelle 0,50, Anonimo 0,25.

"Così, concludono essi, nessuno oserà dire che sono quattrini del Kaiser."

Tempo perso e sincerità sciupata: quando ci si deve sbarazzar d'un cane, si sospetta che sia idrofobo e si ammazza; quando giova soffocare la voce ingrata d'un avversario del quale non si possono negare le ragioni, la sincerità, il disinteresse, si dice che è un agente del Kaiser. E continueranno a gridarlo gli sparafucili da l'Echo de l'Ovest con tanto maggior fiato che non hanno un soldo di pudore in cassa nè una buona ragione da spendere.

Per cui... noi cominciamo come se nulla fosse la pubblicazione delle seconde cinquantamila copie dell'appello. Le prime cinquantamila se ne sono andate, e se dobbiamo giudicare dal dispetto e dalla rabbia dei nemici, hanno lasciato buon solco. *Tiremm innanz!*

1] — La rubrica continuò per un altro paio di colonne, ma noi siamo costretti a rimandare il seguito al numero venturo.

L'ECHO DE PARIS riceve da Amsterdam:

Un disertore tedesco ha riferito al corrispondente del *Telegraph* i motivi per cui egli preferiva disertare piuttosto che ritornare sul fronte di Ypres da dove era partito. Il suo racconto merita di essere riprodotto.

"Ne avevo abbastanza di questi terribili combattimenti che si svolgono sempre in un medesimo punto. Presso Hooge è la collina 60. Noi attaccavamo scavalcando i morti e talvolta si cadeva fra i cadaveri in decomposizione. Ultimamente mi ero addormentato in una trincea, e quando mi risvegliai mi accorsi che mi era coricato sul corpo di un compagno ucciso. Nell'aprile scorso io vidi ancora insepolti i cadaveri di soldati tedeschi uccisi nel mese di ottobre. Le esplosioni delle mine vi gettano addosso ossa e pezzi di cadavere imputridito. Passare ancora un inverno su questo fronte? No, mai. Non voglio più trovarmi nell'acqua fino alla cintura. Molti di noi, colpiti da un proiettile o da una scheggia di shrapnell, caddero nell'acqua e annegarono. Delle migliaia! Nei dintorni di Ypres e sull'Yser pare di essere all'inferno. I combattimenti svoltosi intorno al castello di Hooge costarono ai tedeschi migliaia di uomini. Io ho ancora davanti agli occhi le immense buche ripiene di cadaveri, di ossa, di armi rovinate e contorte, ecc. Cioè che è più terribile sono i gemiti e le urla dei feriti che non possono essere soccorsi e che a poco a poco si sentono morire. No. Io non ritornerò più sul fronte. Preferisco abbandonare per sempre la mia patria. Mai più la voglio rivedere!"

STRAPPATE alla GALERA i nostri prigionieri di guerra.

Emma Goldman ed A. Berkman

tornati da una vasta escursione di propaganda nel West con un importantissimo MESSAGGIO AL LAVORO!

di Caplan e Schmidt, detenuti a Los Angeles sotto l'accusa di complicità coi fratelli McNamara, saranno oratori principali al grande

Comizio Internazionale

che avrà luogo **GIOVEDÌ 16 SETTEMBRE CORR. AL HARLEM CASINO**

alle ore 8.00 pom. al quale i lavoratori di New York e vicinanza si faranno premura certo di intervenire. Oltre alla Goldman ed al Berkman parleranno: Leonard D. Abbott, Harry Kelly, William Shatoff, C. Tresca, Dr. Michal A. Cohn.

Entrata dieci soldi.

Non c'è piu' religione.

L'appello *Figli, non tornate!* è stato largamente diffuso fra questi italiani a dispetto della doppia incessante, vigilanza delle autorità di sacrestia e di polizia.

Ne sono entrati a dozzina, misteriosamente, in tutte le case e con ogni dozzina degli appelli antipatriottici è entrata una copia della *Peste Religiosa*.

Figuretevi lo scorno dei birri e la rabbia di prete Taylor!

Quelli hanno invaso il domicilio del compagno Armando Del Moro, mettendolo a soqqadro, frugando ogni buco nei bauli, sotto il letto, negli armadi, nel paglione, per tornarsene colle mani vuote, per tornarsene col compagno Del Moro, riarrestato e riportato innanzi ai giu duci per rispondere della distribuzione dei manifesti che il Del Moro non aveva veduto mai, e di cui neppure un esemplare era stato trovato nella perquisizione operatagli a domicilio.

Questo, il prete Taylor, l'alfonsina o professionista inverocondo, è andato a supplicare il giudice di finirlo una buona volta coll'eretico, di sbatterlo in carcere per qualche anno, senza misericordia, chè in carcere è sempre il mezzo di far tacere in perpetuo gli abbozzini dell'eresia.

Ma alla Corte, il mercoledì scorso, sono comparsi volontariamente parecchi testimoni a deporre che gli appelli: **Figli, non tornate!** erano ad essi pervenuti di fuori insieme con un esemplare della *Peste Religiosa*, a mezzo della posta; e che non avevano avuto mai col Del Moro il più lontano rapporto.

Il giudice ha dovuto assolvere, ed Armando Delmoro è tornato in libertà, mentre don Taylor, fariseo scornato, rientrava in sacrestia, bestemmiando tutti santi, l'anima fradica dalla bile, vuota stringendo la terribil ugnia.

Ma la più graziosa è toccata al console italiano di Montreal, venuto qui la domenica scorsa per bussar a quattrini.

Gli hanno fatto trovare nelle tasche ed a la tribuna parecchi esemplari dell'appello **Figli, non tornate!** mandando fuori dei gangheri tanto che nella sua pappolata non sepe nascondere che egli è almeno così idiota quanto i poveri piscigughiostro ingrassati della biada consolare, ed alludendo al manifesto si lasciò scappare che di madri poteva ben essere, ma certo di madri tedesche.

— Vossia sbaglia! interrompe dalla platea un giovine siciliano: "ho qui l'ultima lettera di mia madre che dice le "stesse cose, esprime gli stessi sentimenti, anche se non scrive così bene perchè "a scuola non è stata. Ma come sentimenti e come raccomandazioni è tale e "quale. Vossia può leggerla..."

E' successo un baccano indiatolato. I soliti arfasatti sono sorti per ammutire l'impertinente e rinfrancare il Console demolito, disorientato da non saper più raccapezzare nè la conclusione, nè una parola; la conferenza è morta in un fiasco e la questua è andata alla malora.

Non c'è più religione! bisbigliava costernato al regio console don Taylor, tutto nuvole nella fronte, nel volto, nella parola. Non c'è più religione! Per le case che erano fino a ieri l'asilo della fede si legge con peccaminosa, dannata compiacenza la *Peste Religiosa*, qui e dappertutto si coltiva la diffidenza nel re, nello Stato, nella legge, l'insurrezione ai pa-

droni, la rivolta ad ogni forma d'autorità, la perdizione dell'anima e del corpo. Ed il compare regio a sospirare, le mani vuote anche lui: non c'è più fede... non so dove andremo a finire. Lo sappiamo noi, tanghero! All'ultima malora!

L. Di Negri. Burlington, Canada, 28 agosto 1915.

Pappatriottardi rossi

E' il titolo della corrispondenza pervenuta alla *Cronaca Sovversiva* dagli *Eretici del Bronx* con uno scopo ben preciso: mostrare cioè fin dove siano razzolati certi guerraiuoli dell'armiamoci e partite, notissimi in alta città, e soprattutto Costantini e Trombetta.

I quali, in luogo di dire che non sono veri i fatti in quella corrispondenza esposti e che hanno quindi minor ragione di sussistere i commenti che ne discendono, battono il can per l'ala attaccando brighe con mezzo mondo, trasudando la vecchia bile che covano contro persone che colla corrispondenza non hanno nulla a spartire: Elia, Allegra, Galleani 1].

Che avessero perso la bussola me n'ero accorto, da un pezzo; che potessero scendere a livello dei miserabili peggio qualificati non avrei creduto se... non me ne avessero offerta la prova.

Vogliamo smettere le polemiche, e lasciar lo spazio dei nostri giornali al proficuo lavoro della propaganda, e liquidare la vertenza qui, sul luogo del luogo, dove sono accusatori ed accusati?

Vengano Costantini e Trombetta col l'armigero cui fanno da paravento, Domenica 12 corr., alle 4 pom. nei locali del Gruppo Bresci, e metteremo carte in tavola lasciando ai compagni presenti di giudicare quale delle due parti abbia mentito.

I compagni non mancheranno. Vedere in faccia gli eroissimi dell'armiamoci e partite, gli araldi della libertà, dell'onestà e della lealtà giornalistica e di tutti i santi che invocano fervidamente sempre quando si tratti d'accotellare nel gropone i compagni che non isogbano per l'equivoco, per la pancia o per la reclame, è spettacolo commovente di cui nessuno vorrà privarsi.

Che se gli eroissimi poi avessero a buttarsi latitanti, a non assumere la responsabilità dei loro vituperii, delle loro porcherie, come io assumo piena ed intera la responsabilità di quanto in merito è apparso su la *Cronaca Sovversiva*, allora rimarrà anche meglio documentato che a difendere la verità, la libertà, ecc. essi, i pappatriottardi rossi, sono così poltroni come di fronte alla guerra per la quale vogliono la pelle degli altri, messa la propria al sicuro da ogni rischio.

A. Ciofalo.

1) Oh, non fa niente, anzi! clowns e barbagliani o paltonieri che, di sul trapezio di sul campanile o dalle sentine del contropelismo rinato, esigono l'onestà in nome dell'abbiezione, l'intransigenza nel nome del contorsionismo, il coraggio nel nome della vigliaccheria suprema sono gente troppo allegra perchè le si debba fare il torto di pigliarla sul serio. Con quell'impresario poi! Ma vi pare?

N. d. R.

COMITATO PROTESTA ALLA GUERRA

116 E. 108 Sts., New York

Rammentiamo a tutti quelli in cui il sentimento di rivolta abbia aperto la buca breccia contro l'abbominevole guerra del calcolo e del delitto, a voler col fatto dimostrare la loro avversione.

Il Comitato di protesta alla guerra, si promette di non trascurare nessuna occasione, pur di riuscire nel suo intento. Affermazione di principi anzitutto. Raccolta di fondi per un'agitazione corrispondente alle aspirazioni da noi tutti professate, ed in pari tempo, schierare in faccia alle penne vendute, ai lenoni della borghesia, ai transfughi prezzolati, un significativo numero di avversi al macello attuale. Le liste possono essere reclamate presso al Comitato. La quota è di \$1.00, però, rimane inteso, qualunque offerta è sempre bene accetta, giacchè soprattutto importa l'aver mezzi adeguati al bisogno. Risveglio, unità d'azione, solidarietà operosa domandiamo.

pel Comitato protesta alla guerra M. Raffuzzi, 116 E. 108 Sts., N. Y.

Se vi è scaduto l'abbonamento pagatelo senza ritardo.



Henryetta, Okla.—Ho trovato qui un elemento animato dalle migliori disposizioni, pochi compagni volenterosi e fervidi tra una massa in cui la comunione della pena, della servitù e della miseria ha acceso le faci di una solidarietà quasi istintiva, generosa ed inesaurita.

Passa difficilmente una quindicina senza che l'affetto comune si curvi sopra una sventura: il compagno caduto ne le trucee fosche, la famiglia insidiata nel pane dalla sciagura o dall'infortunio, la stampa proletaria minacciata nel suo compito liberatore trovano in tutti i cuori rispondenza di echi fraterni, tanto più vigile che senza leggi e senza disciplina l'unione di tutti i propositi buoni ha qui il suo focolare d'iniziativa nel Circolo di Studi Sociali eretto dall'ardore travolgente di pochi ma fervidi compagni.

Si fa una serata famigliare a cui convergono i minatori del bacino colle donne, coi bambini, coi vecchi anche attratti dal bisogno di vedere un amico, di barattare quattro chiacchiere, di fare magari i quattro salti richiesti che sono come il richiamo all'opera pietosa e solidale.

Tutto bene, senz'alcun dubbio; ma il bene non esclude il meglio, ed i compagni di qui al meglio giungeranno senza sforzo quando il richiamo considerino sotto un punto di vista più largo e più previdente.

Viene la gente? i compagni e le compagne, e la prole minuta? Viene per lo scambio delle idee, per godere della compagnia gradita, per un'ora di spasso o di quiete?

Viene. E allora perchè non approfittare della circostanza che affolla al Circolo tanti convenuti per far più intensa quell'ora di tregua, più attivo lo scambio dei sentimenti e delle idee, agitando nel cuore dei compagni la speranza di un avvenire migliore, e ricomporre nelle fibre stanche e negli animi disertati il proposito di stringere intorno a quella speranza il tesoro di tanta forza eroica, di tante volontà incerte o sperdute o sole?

V'è tra i compagni chi potrebbe modestamente, elementarmente intrattenere il vasto ed ansioso pubblico con una lucida esposizione delle nostre idee, delle nostre aspirazioni, dei mille problemi a cui si connettono, degli episodi vari in cui esplose il mortale conflitto tra affamatori e rei.

Parlar breve e chiaramente con semplicità e con cuore di quello che è l'ideale della nostra vita di speranze e di battaglie, vorrebbe dire interessarvi un sempre maggior numero di combattenti, reclute incerte da prima, militi animosi di poi, sarebbe un passo innanzi, verso l'avvenire, verso il trionfo finale del diritto e della giustizia che è il primo passo verso la grande liberazione.

Ai compagni del Circolo di Studi Sociali il vedere se questa mia suggestione sia degna d'esame e d'esperimento.

V. d'A.

W. Springfield, Mass.—Oggi domenica 5 corr. alla riunione per ricostituire il Gruppo, intenderne il buon compito ed imprimergli energia, operosità e tenacia i compagni erano tutti al loro posto, più di venti contribuirono finanziariamente ed in settimana scovaremo un locale che diverrà il centro d'irradiazione della nostra propaganda e si alimenterà certo del fervore di tutti i buoni rivoluzionari.

Avanti sempre, con fede inesaurita, con energia rinnovata, fino al giorno del trionfo.

V. Maio.

DIO NON ESISTE!

DODICI PROVE DELLA INESISTENZA DI DIO.

Di Sebastiano Faure Traduzione di Antonio Cavalazzi.

Edizione della "Cronaca Sovversiva".

soldi 10 la copia

ai rivenditori 12 copie per un dollaro

L'ordinazione delle copie deve essere accompagnata dall'importo relativo.

Presso la *Cronaca Sovversiva*, P. O. Box 678, Lynn, Mass.